

Stefano Zecchi con *Quando ci batteva forte il cuore* (Mondadori) per la sezione narrativa, Marina Cepeda Fuentes con *Sorelle d'Italia* (Blu Edizioni) per la sezione saggistica e Filippo Colizza con *Agente Sacrificabile* (Mondadori) per la nuova sezione esordienti sono i tre vincitori del Premio Biblioteche di Roma, giunto alla sua nona edizione.

Horacio Coppola, uno dei giganti della fotografia latino-americana del XX secolo, è morto a Buenos Aires a 105 anni. Con le sue foto ha iconizzato la capitale argentina fin dagli anni Trenta, proiettandola in uno scenario internazionale e contribuendo a farla amare a tanti artisti e intellettuali europei. Le sue immagini in bianco e nero hanno anche illustrato la prima edizione del libro *Evaristo Carriego* del suo amico Borges.

Libero Pensiero

Un cupo noir nordico

Arancia Meccanica alla danese

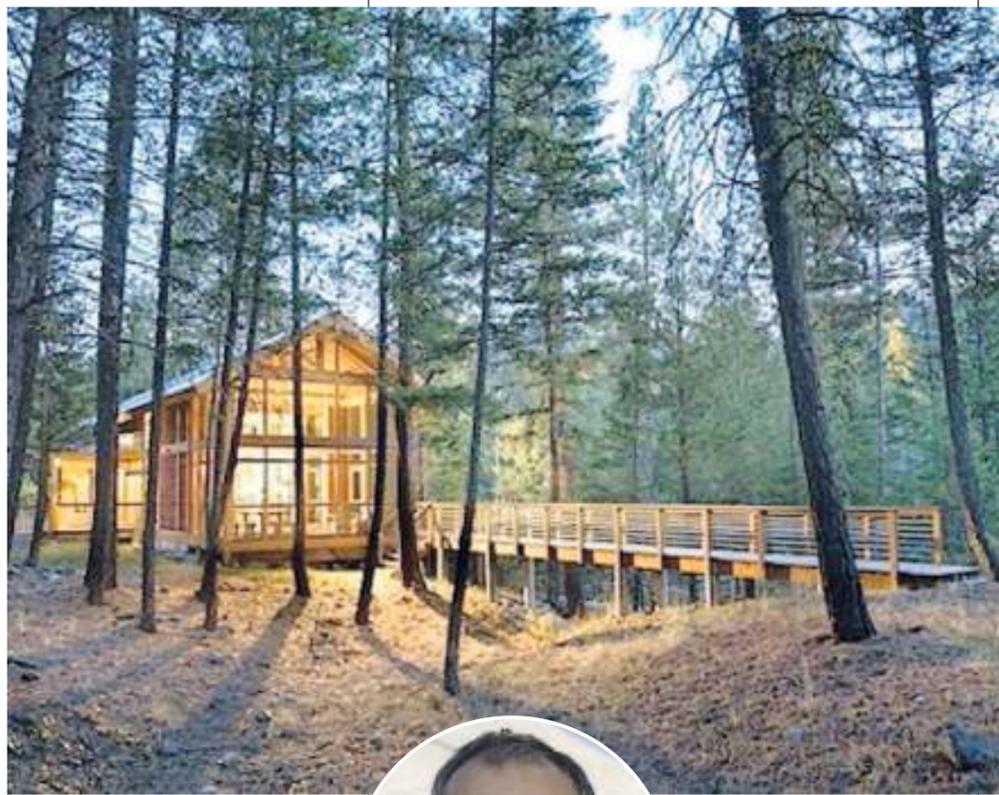
Straricchi, sadici e impuniti. Arrivano i cattivi di Adler-Olsen, con tutti gli stereotipi del genere. Ma i lettori dell'intera Europa ne vanno pazzi

PAOLO BIANCHI

I giallisti del Nord-europa negli ultimi anni si sono moltiplicati come conigli, trascinati dall'effetto Stieg Larsson. Il genere, noir o poliziesco o thriller che lo si voglia chiamare (ma in Italia la parola "giallo" è più che sufficiente), già corposo di per sé, ha assunto una dimensione ancora più globale con l'apporto di linfa dal freddo Settentrione. Certo, non mancano i critici e i detrattori del genere, come quel Bjorn Larsson, autore svedese, che abbiamo intervistato di recente e che ci ha confermato che questo tipo di libri offre un'immagine ripetitiva e deprimente (e lontana dalla realtà) dei luoghi in cui si svolge.

Non è il caso qui di entrare nella questione. Prendiamo tuttavia atto che le classifiche europee dei bestseller vengono scalate in queste settimane da opere come *Battuta di caccia* di Jussi Adler-Olsen (Marsilio, pp. 496, euro 18,50, traduzione di Maria Valeria D'Avino). Adler-Olsen aveva già avuto successo con *La donna in gabbia*, storia di una donna tenuta segregata per insondabili motivi, e ora si sta ripetendo con una vicenda dai toni cupi e dalla violenza onnipervasiva ed efferata.

Ecco, si tratta di questo: per ogni opera di fantasia al lettore è richiesta una certa dose di «sospensione dell'incredulità». È una convenzione in base a cui si dà all'autore il diritto di essere creduto sulla parola riguardo alle situazioni narrate. Nel caso di *Battuta di caccia* la sospensione dell'incredulità va tenuta a un livello alto. Non è facile credere che un gruppo di ragazzini straricchi e viziosi, compagni di collegio negli anni Ottanta, diventino allo stesso tempo così potenti e famosi da potersi permettere di esercitare impunemente le loro tendenze sadiche stile "Arancia Meccanica". Siamo poi in presenza dell'ennesimo ispettore, Carl Mørck (già conosciuto nell'altro romanzo), dotato di un bislacco assistente di origine siriana (è la componente ironica che tante volte si respira nei noir, quasi a voler controbilanciare gli eccessi di nefandezza) e di una nuova collaboratrice Rose Knudsen, a suo modo affascinante e ovviamente risolutiva. Ah, ci è scappato un "ovviamente", perché se c'è un limite, in questa compatta e a tratti coinvolgente vicenda, sta nella ripetizione di alcuni stereotipi che gli amanti del giallo conoscono bene. Forse al punto da aspettar-



IL LIBRO



BESTSELLER

«Battuta di caccia» di Jussi Adler-Olsen (Marsilio, pp. 496, euro 18,50) è in uscita in 32 Paesi. In Germania ha venduto 2 milioni di copie.

L'AUTORE

Jussi Adler-Olsen, nato a Copenaghen nel 1950, giornalista e coordinatore del Movimento per la pace danese prima di dedicarsi ai gialli, ha scritto anche «La donna in gabbia».

seli e da apprezzarli in modo specifico.

I cattivi sono cattivi senza ritegno e senza confini. L'ispettore è un'anima in pena, burbero, ma appassionato, affaticato da un lavoro che tuttavia lo coinvolge e abbandona dalla moglie. Disastrosi i suoi rapporti con le donne, anche perché lui stesso è amman-

tato di misoginia.

Intrigante il personaggio di Kimmie, alias Kirsten-Marie Lassen, la ex ragazza di buona famiglia trasformata in stracciona per nascondersi agli occhi degli ex compagni di giochi perversi e per diventare la loro nemesi. Kimmie e l'ispettore stanno dalla stessa parte, sia pure per motivi diversi. Kimmie è un'anima nera. Gli amici crudeli sono Torsten Florin, Ditlev Pram e Ulrik Dybbøl Jensen. La loro cattiveria, e soprattutto la loro impunità, sono assolute, perfino eccessive. Si pone il problema lo stesso scrittore, che a pag. 162 si interroga: «Carl fece un respiro profondo. Come aveva potuto non rendersene conto prima? Non un solo nome della banda di ex allievi del collegio era mai stato reso pubblico. Avevano potuto continuare la loro scalata ai vertici della società tranquilli e immacolati, senza che nessuno avesse occasione di alzare un sopracciglio. Ovvio che avrebbero fatto di tutto perché le cose restassero così».

VIOLENZE NEL BOSCO

Una baita nel bosco, come quella in cui trovano la morte due ragazzi nel giallo di Adler-Olsen. Nel tondo, lo scrittore danese, il cui hobby preferito è restaurare case vecchie

La vicenda è impernata su un vecchio caso di duplice omicidio, riaperto a venticinque anni di distanza. L'ispettore, di ritorno da una vacanza si ritrova sul tavolo un vecchio fascicolo. Due ragazzi, fratello e sorella, brutalmente assassinati in una casa di vacanza in un bosco. L'omicidio è stato confessato da Bjarne Thøgersen, unico ragazzo non ricco della compagnia. E unico a scontare la galera.

Il romanzo si dipana così su una serie di inseguimenti, di cacce appunto. Gli amici perversi cercano Kimmie, lei a sua volta li braccia per vendicarsi di loro. L'ispettore cerca l'una e gli altri, per incastrarli. Si entra in un gioco di labirinti tortuosi, in una Copenaghen non proprio da cartolina.

Uno dei pregi di Adler-Olsen è quello di saper descrivere gli esseri umani in modo trasversale, calandosi nelle realtà più abbruttite o elevandosi in quelle più elitarie. E spiegandoci ancora una volta che spesso la morale non è distribuita in proporzione allo status sociale.



Pillole di storia

Victor Hugo a Pasaia Un soggiorno di gioie e di indelebili dolori

SERGIO DE BENEDETTI

L'attuale porto commerciale di San Sebastian è ubicato a Pasaia, piccolo comune nei pressi della famosa località balneare, capoluogo della provincia atlantica spagnolo-basca di Guipuzcoa. La prima testimonianza ufficiale di questo suggestivo borgo risale al 1512 ed è strettamente legata al veneziano Andrea Navagero, diplomatico al servizio della Serenissima ma soprattutto poeta, saggista e instancabile viaggiatore. Il Navagero, morto a Blois nel 1529 mentre era ambasciatore presso Francesco I di Valois, deve la sua notorietà a un dipinto di Raffaello eseguito nel 1516 a Roma (oggi presso la Galleria Doria-Pamphili), che lo ritrae insieme all'umanista trevigiano Agostino Beazzano, di ritorno da una gita a Tivoli con lo scrittore mantovano Baldassarre Castiglione e il letterato veneziano Pietro Bembo.

Da Pasaia poi, il 26 aprile 1777, Marie-Joseph-Paul de Motier, marchese di Lafayette, partì alla volta delle colonie americane per raggiungere a Georgetown il generale Washington, contribuendo alla guerra di indipendenza contro l'odiata Inghilterra. Ancora, tra gli altri, soggiornarono a più riprese a Pasaia gli scrittori francesi Henri Beyle, più noto come Stendhal, e Gustave Flaubert, il naturalista tedesco Alexander Humboldt e lo storico francese Hippolyte-Adolphe Taine, noto in Italia per una pubblicazione (*Voyage en Italie* del 1864) che sarà la guida artistica di riferimento del nostro Paese fino alla Prima guerra mondiale.

Pasaia infine, ha rappresentato per secoli una tappa fondamentale per raggiungere Santiago de Compostela attraverso un percorso alternativo meno difficile durante l'inverno e l'Eremo di Sant'Anna, ubicato in alto rispetto all'abitato, ne è una valida testimonianza.

Ma il personaggio che più di ogni altro ha lasciato tracce indelebili a Pasaia è stato certamente Victor-Marie Hugo, nato a Besançon nel 1802. La gente del luogo gli ha dedicato un museo che celebra le sue permanenze con le gioiose e drammatiche vicende che hanno caratterizzato la sua vita in quei periodi, a iniziare dall'attività di commediografo con l'*Hernani* del 1830 (musicato poi da Giuseppe Verdi nel 1844 su libretto di Francesco Maria Piave) e il grande successo come scrittore con *Notre-Dame de Paris* del 1831, ma purtroppo anche dalla notizia nel settembre 1843 quando, dalle pagine di un giornale trovato per caso, apprese della morte della figlia Léopoldine, annegata durante una gita sulla Senna, e del genero Charles Vacquerie, suicida per non essere riuscito a salvare la giovanissima moglie. Il dolore, già messo a dura prova dalla morte prematura del primogenito Leopold, fu straziante per un matrimonio infelice sostenuto soltanto dal comune ricordo per i figli scomparsi.

Hugo smise ogni iniziativa letteraria per i successivi dieci anni soltanto nel 1853 riprese la sua attività con una raccolta di poesie, *Châtiments* (Castighi), che tornò a riproporlo alle cronache del tempo. Negli anni successivi sino alla morte avvenuta il 31 maggio 1885, Hugo rimase in esilio fino al 1870 e poi prevalentemente a Parigi, stremato dalla morte della moglie nel 1868, dei figli Charles (1871) e François-Victor (1873) e della fedele compagna Juliette Drouet (1883), con la sola figlia Adèle sopravvissutagli ma rinchiusa in manicomio fin da giovane. Davvero, un'intensa vita letteraria scandita dal dolore.